

DO15

INCONTRO CON L'AUTORE
PAOLO VI. IL TIMONIERE DEL CONCILIO.

Domenica, 24 agosto 2003, ore 21.00

Relatore

Michele Faldi.

Michele Faldi: [...] e che morì improvvisamente a Concilio iniziato, segnò un periodo di grande apertura, di grande speranza nell'ambito della Chiesa. E questo tipo di valutazione viene spesso oggi contrapposta al periodo invece tormentato e chiuso che seguì il pontificato di Giovanni XXIII. Ecco, uno dei pregi del libro di Tornielli è quello di far vedere come in realtà tra il pontificato di Giovanni XXIII e il pontificato di Paolo VI non c'è quello iato, non c'è quella divisione, quella separazione che spesso sentiamo come valutazione, come giudizio definitivo di quel periodo. Non a caso il sottotitolo del volume è *Il Timoniere del Concilio*; e attraverso, in modo particolare, la corrispondenza privata e i documenti preparatori delle sessioni del Concilio- che lo videro protagonista- Tornielli va a documentare come non solo Paolo VI non è stato il Papa che ha chiuso la speranza aperta da Giovanni XXIII, ma addirittura si verifica e si documenta come gran parte di quello che il Concilio nella prima sessione, nel '62-'63, durante la prima sessione di lavoro aveva lavorato su documentazione preparata, guardacaso, anche tenendo conto dei suggerimenti del cardinal Montini. Cardinal Montini che anni addietro aveva lavorato alla Segreteria di Stato e poi come Pastore a Milano era stato uno degli uomini più influenti sui documenti preparatori. Già una prima valutazione che emerge dalla lettura di questo libro è che non è esistita, non c'è stata quella separazione all'inizio del pontificato di Paolo VI.

Ma ancor più interessante è la seconda valutazione che normalmente si sente fare del pontificato di Paolo VI: una valutazione che lo vede, per i primi anni del suo pontificato, continuatore, in un certo senso, di una tradizione di apertura della Chiesa quindi di apertura emanata dal Concilio, e soltanto negli ultimi anni del suo pontificato come cosciente del male che nel mondo si stava dilatando -: pensate a che cosa sono stati gli anni '60, gli anni '70 : l'emergere dei movimenti rivoluzionari in tutto il mondo, i paesi che sottostavano al colonialismo che si sono liberati, i cosiddetti movimenti di liberazione, l'espandersi dal punto di vista non soltanto sociale ma anche politico dei movimenti marxisti, degli stati marxisti, quello che è stato il Sessantotto, quello che poi è scoppiato negli anni Settanta, il terrorismo. E non a caso Paolo VI è stato uno dei protagonisti anche del dialogo col terrorismo- se ricordate la lettera che proprio qualche mese prima di morire scrisse in occasione del rapimento del suo grande amico, di Aldo Moro. Quindi l'idea di un Papa che incosciente per i primi anni di pontificato improvvisamente nel '68-69 ridiventa cosciente o si accorge per la prima volta di come sta andando il mondo, viene smentita, anche questa volta, attraverso i documenti e anche in questo caso le corrispondenze private di Paolo VI ma soprattutto alcuni documenti che lo videro protagonista proprio come pontefice: alcune sue encicliche, alcuni suoi documenti.

Il volume ha un altro pregio: il pregio di suggerire delle letture. Cosa che oggi come oggi non è così semplice soprattutto oggi come oggi non è così facile trovare su tematiche che spesso vengono relegate nello spiritualismo, nella religiosità a buon mercato. Il volume di Tornielli ha un grande merito quello appunto di suggerire delle letture. Quanti tra coloro che anche hanno vissuto e si ricordano il pontificato di Paolo VI hanno presente o hanno letto quelli che sono i documenti che come magistero papale, *ex cathedra* , come difesa del *depositum fidei* Paolo VI ha tramandato, ci

ha lasciato! Di che cosa ci ricordiamo di Paolo VI? Spesso appunto quasi di nulla. Spesso appunto di pochi episodi: il Papa del dubbio, il Papa che scrisse ai brigatisti, il Papa che incominciò l'evangelizzazione al di fuori dell'Italia- infatti fu il primo pontefice che incominciò a viaggiare: storico il suo viaggio in Palestina, altrettanto storico il suo viaggio a Costantinopoli dove per la prima volta incontrò il patriarca ortodosso di Costantinopoli. O addirittura il giro del mondo che fece quando arrivò nelle Filippine, dove tra l'altro subì un attentato, e in Australia. Ecco, quando pensiamo a Paolo VI pensiamo a questi episodi, al massimo a questi episodi. Il merito di Tornielli è quello di aggiungere al suo testo, una serie di questi testi di questi documenti scritti dal Santo Padre. Quindi accanto alle encicliche più fondanti, quelle che emergevano dalla storia del Concilio come la *Mysterium Fidei* e la *Ecclesiam Suam*, uno dei testi più sconosciuti e probabilmente più significativi del pontificato di Paolo VI e che io, se mi venisse chiesto un consiglio, direi di andare proprio a riprendere, che è *Il Credo del popolo di Dio*, che è un brevissimo testo che Paolo VI compose quasi a commento del Credo al termine dell'anno sessantotto, dopo aver lanciato nella diocesi di Roma un anno di missione a tutta la diocesi. Concluse quell'anno, che tra l'altro fu uno degli anni più terribili della storia del mondo: l'anno in cui scoppiò la contestazione giovanile, l'anno in cui gli stessi valori, gli stessi strumenti, gli stessi simboli della Chiesa venivano messi in discussione; dal '68 comincia la contestazione verso l'autorità ecclesiale non soltanto verso il Papa ma verso i vescovi, dal '68 parte tutta l'esperienza di quelli che furono chiamati "i cristiani per il socialismo", le comunità di base, la teologia della liberazione. In un contesto di questo tipo in cui a poco a poco sembrava che l'ideologia si introducesse nel contesto della Chiesa, dove la Chiesa non aveva più neanche la possibilità culturale di essere significativa, di essere affascinante per il popolo di Dio, Paolo VI riafferma con il *Credo del popolo di Dio* quelle poche semplici verità, quelle poche semplici cose che descrivono e fanno l'esperienza del cristiano: ecco perché, a mio avviso, tra la ricchissima documentazione, sono oltre 120 pagine, documenti che Tornielli ci propone, probabilmente quello del *Credo del popolo di Dio* è il documento che, personalmente, più mi ha colpito, forse perché è più sconosciuto ma, dal mio punto di vista, anche perché quello più significativo nella dinamica del pontificato. Tenete presente che dal '68, non è un caso, Paolo VI non scrisse più un'enciclica. La reazione avuta da parte non soltanto dei grandi poteri e delle ideologie avverse al cristianesimo, ma la grande reazione avuta dallo stesso popolo cattolico alla sua enciclica *Humanae Vitae* lo convinse a non scrivere più una enciclica. Quindi per gli ultimi dieci anni di pontificato, fino al '78, Paolo VI non scrisse più una enciclica. Probabilmente- è il suggerimento che Tornielli ci lascia- per far sì che questo strumento pedagogico, questo strumento educativo, questo strumento di richiamo al cuore fondante della fede che è l'enciclica, il pronunciamento del Papa in quanto autorità magisteriale, non venisse sminuito. Ecco l'attenzione di Paolo VI addirittura arriva fino a qui. Non scrisse più, si forzò per non scrivere più un'enciclica, proprio perché l'enciclica come strumento non diventasse occasione ulteriore di dispersione del popolo di Dio. Allora risuonano particolarmente significative quelle parole - è l'unica citazione che vorrei trarre dal libro - quelle parole particolarmente significative che rivelò quasi di nascosto al suo grande amico Jean Guitton nel '77. Diceva Paolo VI :« C'è un grande turbamento in questo momento nel mondo e nella Chiesa - nel '77 mancano pochi mesi alla sua morte - e ciò che è in questione è la fede, ciò che mi colpisce, quando considero il mondo cattolico, è che all'interno del cattolicesimo sembra talvolta predominare un pensiero di tipo non cattolico e può avvenire che questo pensiero non cattolico all'interno del cattolicesimo diventi domani il più forte.». Era la fotografia che Paolo VI faceva nel momento storico in cui viveva. Pensate al dramma del Papa, pensate al suo dramma umano di Pastore, pensate al dramma che viveva, essendo al centro dell'attenzione che tutto il mondo dava al pontefice. «Questo riscontro, talvolta può predominare un pensiero di tipo non cattolico. Ma -ecco il Pastore- esso non rappresenterà mai il pensiero della

Chiesa.»). Gli anni Settanta sono gli anni in cui, statisticamente, più sono venuti meno i sacerdoti, sono gli anni in cui, statisticamente i seminari hanno cominciato a perdere numeri, sono gli anni in cui per la prima volta il cattolicesimo, il cristianesimo è diventato minoritario come religione all'interno del globo, come un'erosione dove il pensiero del mondo era predominante rispetto al pensiero della Chiesa. Eppure a fronte di questa situazione esso non rappresenterà mai il pensiero della Chiesa. Ed ecco il compito o l'indicazione che sembra come suggerire Paolo VI « Bisogna che sussista un piccolo gregge, per quanto piccolo esso sia, e la Chiesa cattolica è questo piccolo gregge». Geniale nella sua capacità di leggere il segno dei tempi, geniale nella capacità di leggere nel cuore delle persone. Forse non tutti sanno che fu proprio Paolo VI a chiamare come predicatore agli esercizi in Vaticano, agli esercizi che tutti gli anni il pontefice fa, un giovane e quasi sconosciuto cardinale di un paese lontano, di un paese comunista, il cardinal Woytila di Cracovia, che proprio nel '77 predicò agli esercizi di Paolo VI. Forse non tutti si ricordano che in visita pastorale a Venezia, mentre il patriarca di Venezia il cardinal Luciani lo salutava accogliendolo nella chiesa di San Marco, fu da Paolo VI onorato come pontefice. Si tolse la stola e la diede ad Albino Luciani, quasi come un profetico passaggio di testimone. Ecco un uomo che sapeva leggere il cuore degli altri uomini, un uomo che sapeva leggere il segno dei tempi. Un uomo, un pontefice, un Papa discusso ma che Tornielli ci presenta, ci fa rivivere ci fa incontrare per chi non ha avuto la possibilità storica di poterlo sentire e di poterlo vedere, ci fa incontrare per la prima volta un timoniere del Concilio, così come lo definisce. Ma, e lasciatemi concludere, il grande uomo che ha permesso che dopo di lui potesse esserci un Papa troppo presto scomparso, Giovanni Paolo I, e che oggi con Giovanni Paolo II, ha portato a compimento tutto quanto era nel cuore di Paolo VI: la possibilità che il deposito della fede, che è il primo dei compiti del Papa, potesse permanere non si perdesse e potesse soprattutto essere additato, indicato come punto di fascino per tutto il popolo di Dio. Penso che la lettura di questo testo possa aiutare in questo compito. Da ultimo mi pare che sia la stessa preoccupazione che muove anche il prefatore del volume. Il volume di Tornielli è interessante non soltanto per i contenuti che porta ma per la interessantissima prefazione di monsignor Giussani, il quale in queste poche pagine fa riferimento a quegli episodi che lo videro in rapporto dapprima a Milano, agli inizi di Gioventù Studentesca, con il cardinal Montini e poi, da pontefice, nel '75 e nel '77, nelle occasioni che lo videro partecipe di inviti da parte di Paolo VI. Chiuderei questa serata, a differenza del primo incontro non abbiamo la possibilità di poter avere l'autore che firma il volume che però, come per gli altri, trovate al banco. Vi ringrazio dell'attenzione e do l'appuntamento alla seconda serata, domani sera stessa ora, ore 20, ci ritroveremo qui per altre due nuove proposte di volumi che il Meeting ci sottopone. Grazie e buonasera.